

Venerdì la firma di Giancarlo Caselli per un Centro Nazionale che ospiti le rappresentazioni

10 dal nostro inviato FRANCO QUADRI

Nel carcere di Volterra il teatro rende più liberi

nobile scozzese? Esarà un caso che i modi di consumare questo omicidio moltiplichino le esibizioni di crudeltà non prive di ironia anche se giustificano il desiderio di "sfigarsi"? D'altra parte gli si contrappongono con anche maggior frequenza brani del monologo di pentimento e di rinuncia del sanguinario personaggio, derisi da Punzo

VOLTERRA—Avrà finalmente una soluzione il caso annoso della Compagnia della Fortezza? In attesa di venerdì, quando arriverà Giancarlo Caselli per firmare con i rappresentanti degli enti locali e degli altri istituti interessati il protocollo per la nascita del Centro Nazionale Teatro carcere di Volterra, dice di sì una tavola rotonda di autorità comprendenti anche l'Eti e i ministeri dei Beni culturali e della giustizia, il cui sottosegretario, Franco Corleone, ha riconosciuto che questo impegno «abbatte il muro del pregiudizio perbenista, assai più resistente di quello di Berlino».

Per l'occasione Armando Punzo ha inaugurato Volterra Teatro 2000, di cui è divenuto direttore unico, montando per un pubblico più ufficiale e vasto del solito il suo tredicesimo lavoro con i detenuti, provato per nove mesi di seguito. E questo *Macbeth*, al quale si accede da un labirinto per ritrovarsi in una rovente scatola di cartone, è il suo spettacolo più cattivo, che ribalta ancora una volta il ruolo dei suoi "allievi-attori", dopo averci sorpreso negli ultimi anni, ponendo il tema del "Che fare" nell'*Orlando furioso* e trasformando il carcere in luogo balneare per *Insulti al pubblico*.

Il regista scende in campo di persona proprio per dirci che la scelta scespiriana è un pretesto: siamo in uno "spazio sociale" e si vuole proporre un psicodramma o un esempio di teatro-terapia, ovvero quello che i media più retrivi gli hanno sempre richiesto invano, negando che dei carcerati possano

Armando Punzo ha inaugurato la stagione con "Macbeth" interpretato dai detenuti



Giancarlo Caselli; a destra, la Compagnia della Fortezza



consentirsi lo sfizio di recitare. E infatti è Punzo in persona a chiamare al proprio fianco a uno a uno i ventitré reclusi, a porre domande personali e a invitarli seccamente all'azione, spostando l'interesse dal testo al loro giudizio sul proprio comportamento. E loro, in risposta, non smettono di negare di es-

essere attori e di non avere alcun interesse per il teatro, mentre ammettono che questa pratica li ha spinti a pentirsi, a conoscere il Male, a detestare l'immoralità del protagonista.

Eppure i pretesi non attori sono circondati di proiezioni dei precedenti interpretativi di Mauri, Po-

lansky, Bene, mentre piovono musiche, luci, colori. Eppure nessuno degli spettatori interviene quando - provocatoriamente - gli si richiede di farlo, "come si fa negli psicodrammi". Dobbiamo credere a una rivolta del regista davanti a quell'interprete che non smette di riversare su di lui l'ira assassina del

quanto più appaiono credibili. Innegabilmente, del resto, l'agghiacciante moltiplicarsi delle risate delle streghe nella penombra è un gran pezzo di teatro. Dietro l'impostazione caricaturale affiora il mistero pirandelliano della verità e della finzione, prima che un detenuto intellettuale, confessandosi irriducibile oppositore dell'iniziativa, confessi la sua graduale conversione e reciti

beffardamente convinto il solito monologo sottolineando che «tutto è un gioco»: anche l'uragano degli applausi per i bravissimi "non attori"? Signori miei, lasciatemi contestare l'ipotesi annunciata: questo *Macbeth* bifronte non è solo uno spettacolo, ma un *Macbeth* finalmente necessario.